

tendo loro una durevole prosperità. Come sia accaduto, che a una tal voce siasi risposto con nimistà, resta riservato alla storia di dare schiarimento. L'austriaco governo non si lasciò per questo intimorire. Tenendo continuamente l'occhio alla pacificazione e alla conciliazione, non si trattene, neppure nel momento in cui la sorte delle armi gli era del tutto propizia, di tentare gli estremi, per raggiungere lo scopo prefissosi, quello cioè di comporre la pace. »

Qui dobbiamo soffermarci. Di qual pace intende parlare il ministero viennese? Se noi volgiamo per poco indietro lo sguardo alla storia, troviamo che quella parola altro non fu mai sempre in bocca all'Austria che un amaro sarcasmo. La scurrile sua politica vantossi conservatrice di pace a'suoi popoli; ma questa pace la fece consistere nientemeno che nel soffocare, annientare in loro ogni nobile istinto, nell'addormentarli nel turpe sonno dell'ignoranza, nell'avvilirli alla sfera degli esseri non pensanti. Una tal pace, al certo, noi non avremmo più accettata, dall'istante che la disperazione ci fece sentire di essere uomini. Che se il ministero accenna al modo di troncar le ostilità e cessare i mali della guerra, oh! noi la pace avremmo saputo e sapremmo apprezzarla, e l'avremmo cara meglio del nostro nemico, perchè il sangue dei nostri fratelli è prezioso per noi. Ma questa pace non dovrebbe essere vergognosa, non dovrebbe tradire lo scopo unico, indeclinabile, necessario della nostra rivoluzione: l'indipendenza assoluta d'Italia. Fin dal primo nostro insorgere non l'abbiamo noi detto all'impallidito Austriaco: Non isperar riconciliazione che alla cima dell'Alpi?...

E quello, che veramente muove a sdegno nel ministeriale atto, è il veder ricordata con una impudenza inesplicabile, e sotto i più farisaici colori, un'epoca della maggior infamia pel governo austriaco. Oh! sì, signori, il sa ognuno e il ridirà la storia ai futuri chi di noi abbia provocato alle offese. Ridirà come le promesse del 1814 abbiate tradite, come per trentaquattr'anni ci abbiate ingannati, spogliati, oppressi, in ogni guisa tiranneggiati; come ai nostri reclami rispondeste colle minacce, coll'esilio, col carcere; alle nostre preghiere cogl'insulti, colle sciabole, coi fucili, col giudizio statario. Queste furono le *paterne assicurazioni*, questi i preludei, non di una Costituzione, ma semplicemente della *promessa* di una Costituzione; promessa strappatavi dal terrore incusso alla vostra tirannide ostinata, più presto che da noi, dallo stesso vostro popolo; promessa ambigua, dubbia, ingannevole; promessa, cui la stessa Vienna non volle credere sincera, e ritornò quindi alle minacce. E noi, noi avremmo dovuto essere da meno di lei, e prestarvi fede, e lasciarci tradire la centesima volta? Ma che? le nostre strade rosseggiavano già di sangue innocente, e voi avevate già perduto ogni diritto, così a imporci legge, come a largirci franchigie! Signori, fra gl'Italiani, che combattono per la loro libertà, e un governo, che contemporaneamente mitraglia il popolo a Praga, a Carlovitz e altrove, l'Europa ha già giudicato.

« A tale scopo, egli fece invitare il governo provvisorio di Milano di trattare sulla base dell'assoluta indipendenza della Lombardia, aggiungendovi soltanto delle eque condizioni nei rapporti di finanza e di commercio; e, per facilitare le trattative, si dichiarò pronto a conchiudere